Lettori: 227.000
IL GIORNALE DI VICENZA
17-NOV-2013
Diffusione: 39.040
Dir. Resp.: Ario Gervasutti
da pag. 53

UN' EUROPA DELLE REGIONI

Boris Pahor: «L'uomo europeo è diverso nei volti ma con una aspirazione. Non siamo melting pot come gli Usa, l'unità viene dal rispetto per lingue e usi»

«Non ci siamo liberati ancora delle diffidenze tra nord e e sud Basta vedere la Germania...»

«Non riesco più a scrivere perché mi chiamano dappertutto e mi vogliono fare una scultura!»

Lorenzo Parolin

Ascoltandolo, si sente scorrere un secolo. Registrato all'anagrafe austro-ungarica, ha assistito all'implosione dell'impero e visto i confini dell'Italia allungarsi fino all'Istria. Poi, gli anni della formazione tra Capodistria e Padova, la guerra e le lotte partigiane, la Jugoslavia e la sua dissoluzione. La nascita della Slovenia e l'Unione Europea che ha aperto le maglie dei confini verso est. Il tutto (o quasi) dalla sua casa con vista mare, sul golfo di Trieste, da cui ha ricavato l'ispirazione per romanzi come "Necropoli", o "Una primavera difficile". A cento anni compiuti (è nato nel 1913) Boris Pahor si siede ogni giorno al tavolo di lavoro, a gettare lo sguardo all'evoluzione del continente, e pensare al prossimo libro - uno zibaldone - che scriverà. A metà dicembre dovrebbe uscire il già annunciato libro per Bompiani "Ho vissuto. Biografia di un secolo", 320 pagine, traduzione italiana di una versione in sloveno andata a ruba, curata da Tatjana Rojc.

Dopo essere stato premiato come "Cittadino d'Europa" dal Parlamento europeo, ha dichiarato che l'Europa dovrebbe dedicare più attenzione all'etica sociale che a quella del denaro. Quali sono le sue previsioni per il futuro?

Faccio riferimento a "Il cammino della speranza", un saggio pubblicato da Stéphan Hessel e da Edgar Morin nel 2011. Gli autori affermano che oggi noi siamo di fronte a un'Europa egoista costruita sull'etica del denaro, dominata dalla tecnica e poco attenta le identità. Fuori di metafora, è l'effetto della globalizzazione. Io vorrei, invece, un'Europa abitata da cittadini del mondo e, ovviamente, una globalizzazione buona da sviluppare sul piano culturale.

Chi sono, nella sua visione, i cittadini del mondo?

Sono coloro che, nel loro operare, compiono ciò che è utile per l'intera comunità. Da questo punto di vista, sono convinto che lo sguardo al mondo non escluda l'attenzione alle realtà particolari. Come dire? C'è il mosaico, ma ci sono anche le tessere che lo compongono. Su questo piano, farei parlare il poeta sloveno Srecko Kosovel. Ha scritto nella raccolta "Pravica" che "il nostro ideale è l'uomo europeo, diverso nei suoi volti, ma solo uno nella sua grande aspirazione: amare tutte le persone e lavorare in questo amore". Condivido la sua posizione.

Sul piano politico, vede l'Europa come un'unione di Stati, un macro-stato o una federazione di regioni?

Credo che, nel nome delle diverse identità nazionali che segnano la storia del continente, la soluzione migliore sarebbe una confederazione. In questo modo ogni paese, anche il più piccolo, avrebbe la sua autonomia. Penso, per esempio, ai Catalani che sono dieci milioni ma con un'identità e una presenza forte. Costruire un'Europa unita, però non è facile, per differenze "tecniche" sul piano giuridico o delle abitudini. In più, non ci siamo ancora liberati delle diffidenze secolari tra nord e sud. Basti vedere, in questo senso, la posizione della Germania rispetto ai paesi mediterranei.

Quindi la sua idea è un'Europa "melting pot"?

No, direi proprio di no. Credo, anzi, che il "pentolone" americano sia una soluzione da evitare e, per questo non sono particolarmente favorevole a un'Europa-macrostato. A mio avviso bisogna valorizzare le singole regioni del continente, salvando paesi e lingue minori. Insomma, immagino l'Europa del futuro come una comunità che condivide un' etica omogenea ma nel rispetto delle diverse identità, del multiculturalismo e del multilinguismo. In questo senso mi piace citare il discorso dell'allora presidente francese Jacques Chirac, tenuto in occasione dell'adesione all'Ue di dieci nuovi membri, tra cui la Slovenia, nel 2004. Ero presente e ricordo che Chirac parlò delle nazioni europee come grandi famiglie, della ricchezza delle diverse lingue e culture.

Riconoscimenti a parte, tra i regali che le ha portato il 2013 c'è anche l'edizione italiana di "Un eroe in famiglia", in settembre.

Sì, certo. In realtà io mi sono occupato solo dell'introduzione, l'autrice è mia moglie e, per convincerla a scriverlo ho fatto una fatica... Inizialmente era apparso a puntate sulla rivista che dirigevo. Era un peccato non fare di quei testi un lavoro organico, così ho suggerito a mia moglie di raccoglierli. Lei non voleva, perché diceva che riaprire certi ricordi la faceva star male. Allora che faccio? Coinvolgo un nostro amico nel progetto e, di fatto, la metto di fronte al fatto

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

compiuto della pubblicazione. In quel modo non poteva rifiutarsi. Quando si è trattato di passare dallo sloveno alla versione francese, abbiamo agito nello stesso modo, scomodando perfino un ex ministro. «Ora è arrivata la versione italiana: è un libro che ha il pregio di raccontare la lotta di liberazione in modo asciutto, come dovrebbe essere.

E sul fronte dei progetti letterari? Trova il tempo di scrivere?

Magari! Mi chiamano dappertutto e non ho modo di sedermi a scrivere. Ultimamente mi hanno proposto anche di posare per una scultura, andrà a finire che la porterò qui, al centro culturale (ride, ndr). Un'idea ce l'ho: mettere insieme uno zibaldone, un po' come fece Leopardi. Buona parte è già pronta, si tratta solo di legare i testi. Penso a qualcosa di non troppo lungo, un centinaio di pagine con ricordi e racconti: il fascismo, la gioventù e naturalmente le storie di noi sloveni.●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua vita

Il professore partigiano e internato

Boris Pahor è nato a Trieste il 28 agosto 1913, porto principale dell'Impero Austro-Ungarico. A sette anni vede l'incendio del Narodni dom, sede centrale delle organizzazioni della comunità slovena di Trieste. L'esperienza lo segna per tutta la vita. Dopo le medie, frequenta il seminario di Capodistria che non termina. Si laurea in Lettere nell'Università di Padova. Ha insegnato Lettere italiane e slovene nella città giuliana. Nel 1940 viene arruolato nell'esercito italiano e mandato sul fronte in Libia; tornato dopo l'armistizio a Trieste, si unisce ai partigiani sloveni che operavano nella Venezia Giulia. Nel 1944 viene catturato dai nazisti e internato in campi di concentramento in Francia e in Germania. Ne ha narrato in gran parte della sua copiosa produzione letteraria, a partire dal romanzo "Necropoli" (Fazi).

IL PERSONAGGIO. Lo scrittore sloveno, che ha compiuto cento anni, sarà in libreria a metà dicembre con un libro sul secolo vissuto e sta preparando uno zibaldone

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario